

La relazione di Paolo Bufalini
I compiti del Partito nella lotta contro il terrorismo e per l'attuazione del programma di maggioranza

Il tragico evento del 16 marzo — ha esordito il compagno Bufalini — segna uno spartiacque nella vita del Paese: dopo di esso non si può tornare ad una normalità vecchiaio. L'evento politico che si sta svolgendo è quello del funzionamento dello Stato e della società civile premono in modo ancora più acuto. È necessario imprimere all'attività politica, legislativa e di direzione della cosa pubblica un segno e uno slancio nuovi. È necessario che l'impegno unitario tra i partiti democratici e le grandi forze popolari si faccia più profondo, attento e concreto.

Per quanto riguarda il nostro partito balza la necessità di adeguare l'orientamento, i modi di pensare e di lavorare ad una situazione qualitativamente nuova, in cui esso non è più all'opposizione ma, pur non partecipando al governo, fa parte della maggioranza e quindi dà al governo il suo sostegno critico e costruttivo, spingendolo e aiutandolo a realizzare il programma concordato. Sul partito ricade perciò una responsabilità nuova.

L'impresa criminale di via Fani ha quasi messo un terribile sigello sul evento politico che si stava compiendo in quel giorno: la formazione di una nuova maggioranza che va dal PCI alla DC, che costituisce un momento di svolta, anche se di una svolta solo iniziale e parziale. Si è voluto colpire l'uomo che di tale svolta iniziale è stato uno dei maggiori artefici nel tentativo di creare un generale smarrimento e di provocare il caos e lo sbandamento nella DC privandola del suo capo più autorevole che fra grandi difficoltà e con singolare perizia l'aveva guidata all'approdo della nuova maggioranza: nel tentativo di impedire che quell'inizio di svolta si convertisse in un tentativo di spezzare il processo unitario e far tornare indietro la situazione. Si tratta di una sfida ardua e di una provocazione estrema contro il regime democratico, contro il sistema dei partiti e un insulto di relazioni politiche che si fonda sulla Costituzione e sullo Stato repubblicano.

Un crimine contro la svolta politica

Ma il sigello vero — ha notato Bufalini — è stato messo dalla stessa data della propria forza che si è riflettuta nelle masse popolari, dai partiti democratici e dal Parlamento e vogliamo rilevarlo, dalla DC. Vogliamo ancora una volta sottolineare la portata e il valore della immediata mobilitazione unitaria. I lavoratori hanno subito colto il significato politico della sfida criminale e hanno risposto in difesa del terreno comune della fede antifascista e democratica, della fede nei valori della ragione e della civiltà. Manifestazioni unitarie, possenti, ordinate che isolavano i violenti e i terroristi, che esprimevano non già smarrimento bensì coraggio e fermezza, coerenza e vitalità propria del fondamento del regime democratico, della nostra Repubblica nata dalla Resistenza e costruita, nonostante iniquità e deformazioni in trent'anni di lotte tenaci e spesso eroiche e commoventi.

Forze reazionarie e gruppi conservatori e ottusi sono rimasti svenantati per questa straordinaria mobilitazione di masse popolari, ma anche dalla DC, che abbiamo visto con sentimenti di solidarietà e che non contraddicevano ma semmai arricchivano il clima democratico unitario.

Forze reazionarie e gruppi conservatori e ottusi sono rimasti svenantati per questa straordinaria mobilitazione di masse popolari, ma anche dalla DC, che abbiamo visto con sentimenti di solidarietà e che non contraddicevano ma semmai arricchivano il clima democratico unitario.

Forze reazionarie e gruppi conservatori e ottusi sono rimasti svenantati per questa straordinaria mobilitazione di masse popolari, ma anche dalla DC, che abbiamo visto con sentimenti di solidarietà e che non contraddicevano ma semmai arricchivano il clima democratico unitario.

democratico e in campi vitali dello Stato e della società civile. È un periodo decisivo perché, d'altro canto, si è avuta una svolta politica col ritorno del PCI in una maggioranza di governo. Non è ancora la svolta vera e propria, non è ancora quel governo di emergenza con la nostra diretta partecipazione che avevamo chiesto, ma è il primo passo in direzione della svolta, e cioè di quella piena collaborazione e sinergia tra le forze democratiche e popolari che riteniamo necessaria. Appena verificatosi l'inizio di una tale svolta, subito forze diverse, numerose e potenti, di parti anche opposte, si sono mobilitate per tentare di imporre un ritorno indietro. La battaglia, in tal senso, è aperta.

La posta in gioco è alta: la lotta deve essere combattuta su vari piani e terreni: innanzitutto contro il terrorismo, l'estremismo eversivo e la violenza, ma anche, contemporaneamente sugli altri terreni: quello economico, quello del funzionamento e rinnovamento della giustizia, del sistema carcerario, del sistema sanitario, del risanamento della pubblica amministrazione, del modo di governare. In tutti questi campi si deve dare inizio a un netto rinnovamento. Da un lato, dunque, c'è la gravità della situazione, dall'altro c'è un ritorno a una collaborazione unitaria. Ricordiamolo: non abbiamo dirette responsabilità di governo, ma abbiamo responsabilità di partecipazione alla direzione politica del Paese. Con questo evento, nelle grandi masse si sono riaccese speranze e attese fiduciose: non bisogna in alcun modo deludere queste attese. Dobbiamo dunque lottare, dispiegando una grande azione di massa, per risolvere i problemi del Paese.

Ciò implica — ed è il compito principale che ci sta davanti — che tutto il partito prenda coscienza piena di questa novità, superando i modi e le modalità consolidatisi in trent'anni di opposizione.

Bufalini, a questo punto, ha analizzato più dettagliatamente la vicenda del rapimento di Moro. In nessun modo riteniamo si possano attribuire chiarezza di significato, validità e valore alle lettere che Moro ha inviato o potrà inviare dalla sua prigione. In quali condizioni le ha scritte? A quali pressioni è stato sottoposto? Cosa gli è stato detto dai suoi aguzzini? In quali chiavi ne può essere inteso il significato? Una cosa è certa: che il tentativo di fronte a metodi barbari, alla brutta costituzione, al disprezzo della libertà e dignità della persona, quale differenza con il processo che il nostro Stato conduce contro il loro Curcio, Franceschini e compagni? E si tratta di esponenti di un terrorismo che ha seminato stragi, morte spietata, agguati e tradimenti.

L'agguato a Moro vuole fermezza assoluta. Se si subisce il ricatto e in un caso di tale livello e portata — si apre la via al disfacimento dello Stato o comunque ad una situazione riconosciuta di scontro militare che e sigerebbe conseguenze gravissime. Lo Stato deve invece usare tutte le forze per salvare e liberare Moro, ed è certo che le masse popolari daranno in ciò un prezioso contributo alle forze dell'ordine.

Il contributo più importante è l'isolamento politico e morale dei brigatisti e dei loro fiancheggiatori e simpatizzanti. L'agguato a Moro per salvare e liberare Moro, ed è certo che le masse popolari daranno in ciò un prezioso contributo alle forze dell'ordine.

È fuori luogo parlare di delazione. Se si preparano azioni criminali, ogni cittadino che ne abbia sentore ha il dovere di denunciare il fatto per impedire il delitto. Se invece non si tratta di preparare e criminali del processo di Savona, di alcuni anni fa. Non si tratta di creare squadre di vigilanza che restringerebbero il carattere di massa dell'azione; ma si tratta di raccomandare a tutti di aprire gli occhi, isolare e battere l'estremismo eversivo, espellerlo dalla file di ogni movimento popolare; si tratta di contro questa azione in ogni luogo di lavoro, in ogni scuola.

È fuori luogo parlare di delazione. Se si preparano azioni criminali, ogni cittadino che ne abbia sentore ha il dovere di denunciare il fatto per impedire il delitto. Se invece non si tratta di preparare e criminali del processo di Savona, di alcuni anni fa. Non si tratta di creare squadre di vigilanza che restringerebbero il carattere di massa dell'azione; ma si tratta di raccomandare a tutti di aprire gli occhi, isolare e battere l'estremismo eversivo, espellerlo dalla file di ogni movimento popolare; si tratta di contro questa azione in ogni luogo di lavoro, in ogni scuola.

uomini politici delle passate maggioranze, del tentativo di colpo di mano del 1970 (quello di Valerio Borghese) coperto da Miceli e dai servizi segreti? È la strage di Piazza Fontana con tutto ciò che è venuto fuori a Catanzaro? Perché esponenti del SID che hanno avuto una parte in quelle trame non le hanno denunciate, anzi al contrario hanno sviato le indagini? Chi ha posto a capo del SID uomini più rivelatisi di fede monarchica e fascista come il De Lorenzo e il Miceli?

La verità è che per lungo tempo i governanti e la DC hanno compiuto l'errore fatale di indicare il nemico della Repubblica e della democrazia a sinistra, nel PCI. Costoro non hanno capito che il PCI si è formato ed è cresciuto con le lotte per la libertà prima contro il fascismo e quindi, nel trentennio repubblicano, mantenendo fermo il principio che era sul terreno della riconquistata democrazia che si doveva svolgere, e cioè di un partito di lotta di classe e la lotta politica. Tutta la politica comunista si è sviluppata attraverso battaglie democratiche, di massa, unitarie: contro le provocazioni sanguinose dell'epoca di Scelba, contro la legge truffa del 1953, contro il governo Tamburini nel 1960. È vale ricordare la nostra battaglia contro il progetto di legge sui poteri della PS del 1967, un progetto, quello sì, liberticida, col fermo di sicurezza, lo stato d'assedio e tutto un sistema di controlli e interventi polizieschi. A lottare contro di esso furono solo i comunisti, assieme al PSDUP e agli indipendenti a sinistra. Tutti gli altri, in periodo di centro-sinistra e di unificazione socialdemocratica, si accodarono approvando o tacendo, anche coloro che oggi si agitano contro nuove norme, naturalmente discutibili e migliorabili, ma rispettose delle libertà costituzionali. Quel progetto noi riusciamo ad affossarlo.

Ristabiliamo la verità
Siamo cresciuti attraverso grandi lotte per la patria di diritti delle donne, dalla conquista del voto a quella del divorzio fino alla battaglia per una regolamentazione democratica ed equilibrata dell'aborto. E ricordiamo la lotta dappura per emendare la legge Reale e poi per abrogarla sostituendola con un'altra legge che ha un'ispirazione e un indirizzo del tutto diversi, è rigorosa nel rispetto delle garanzie costituzionali e rigorosa nel colpire il fascismo, la criminalità politica e quella comune.

Dunque il PCI non si è convertito negli ultimi anni ma è sempre battuto per la causa della democrazia e dell'indipendenza nazionale. Certo la sua strategia si è venuta sviluppando arricchendo e rinnovando con nuovi e giusti contributi di grande rilievo a tale arricchimento e rinnovamento sono stati dati da Luigi Longo e da Enrico Berlinguer, dal partito sotto la loro direzione. Tale rinnovamento ha potuto esserci ed essere sostanziale, solido e fecondo proprio perché non è stato frutto di improvvisazioni e impetuosi ma è avvenuto nella continuità di un'ispirazione politica, culturale e ideale. No — ha esclamato Bufalini — non abbiamo aspettato la morte di Stalin e il XX Congresso del PCUS per essere un grande partito nazionale e democratico. Partito nazionale e democratico siamo stati nella lotta contro il fascismo, specie dal congresso di Lione del 1926; e grande partito siamo diventati in particolare da quando nel marzo 1941, con il rientro di Togliatti imboccammo — vivente Stalin — con sicurezza la via maestra dell'unità nazionale e democratica. Ed è questo che spiega come mai, da partito di poche migliaia di cospiratori diventammo allora il partito di due milioni di iscritti, anche grazie all'adesione di masse di cattolici.

Come ha potuto Ton. Galini dire, a questo proposito, tante cose inesatte sul nostro conto? Estremismo e terrorismo non sono patrimonio e retaggio, come lei dice, del marxismo-leninismo né dello stalinismo. Forse Galini si riferisce al terrorismo zionista, a elementi di terrore di Stato tipici di un nuovo Stato sorto da un determinato tipo di rivoluzione e che si manifestano in determinate circostanze oggettive (aggressioni esterne, guerra civile e anche errori di indirizzo della nuova classe dirigente) come è accaduto nell'URSS dopo l'ottobre 1917. Ma questo è tutt'altra cosa del terrorismo, rispetto da Lenin e da Stalin come ribellismo piccolo borghese esasperato, che porta all'isolamento delle masse e che solo possono compiere la rivoluzione.

Bufalini ha quindi richiamato alcune frasi del giornalista Ronchey circa il fatto che il PCI avrebbe proposto un'ideologia e un modello "quello sovietico" che non avevano nessun rapporto con la realtà dell'Europa occidentale. Ci sarebbe da non credere? Dove è finita tutta l'elaborazione di Gramsci e di Togliatti, da Lione ai Quaderni del carcere, all'elaborazione sulla via italiana e sul partito nuovo, fino alla dichiarazione programmatica dell'VIII Congresso? Cosa è stata tutta questa ricerca, lungo mezzo secolo, se non un

approfondimento e una razionale ricomposizione delle spinte positive di liberazione e rinnovamento, ma anche delle correnti di torbido avventurismo e irrazionalismo, di un cupo sogno di rottura con tutta la civiltà del passato. Si sono fra l'altro, tollerato, quasi fossero forme di lotta operaie, occupazioni, di università e di scuole, fino a sei pesanti accomodate da devastazioni e vandalismi, da atti di sopraffazione e di violenza su professori e studenti. Un fermo e coerente impegno di lotta su questo fronte non c'è stato, e non c'è stato da parte di molti, e nemmeno da parte di democratici cristiani, perché anche dalle loro file sono venuti contributi, tolleranze e qualche volta estreme compiacenze verso manifestazioni estremistiche (in particolare quando si rivolgevano contro i comunisti).

Vi sono poi responsabilità di una parte degli intellettuali: non si è combattuto come si doveva sul fronte di lotta culturale e ideale.

Le contraddizioni del trentennio
Non si può inoltre tacere di una sottile, ma non inattendibile, verità: è stata, anche da parte nostra, del sorgere di ideologie e tendenze culturali, che richiamando al marxismo e pretendendo anzi di restaurarne una presunta purezza, in realtà invece introducevano tendenze estranee al marxismo e all'affermazione di una feconda e rivoluzionaria, e come volta e fine della stessa trasformazione socialista.

Ma in una tale concezione abbiamo sbagliato, pur rinnovandoli, concetti e intuizioni di Lenin. Riconoscendo la grandezza di Lenin noi non disconosciamo che anche lui commise alcuni errori politici, pratici e teorici; anzi noi ci sforziamo di severare ciò che è tuttora valido da ciò che non lo è mai stato, o non lo è più. Quanto a Stalin, poi, non dimentichiamo certo le aberrazioni autoritarie della sua direzione, ma è certo che sotto di esso ci sono stati compiuti, né fanchioli scolastici e dogmatica che il marxismo ha subito in URSS e nel movimento comunista internazionale. Ma dobbiamo anche ricordare che nel periodo della direzione staliniana, pur attraverso errori ed errori, fu compiuto un'opera immensa di trasformazione di una parte del mondo, fu dato il più grande contributo alla vittoria sul fascismo e sul nazismo; che, pur con limiti e contraddizioni, dal 1935 in poi l'Internazionale comunista promosse la politica di fronte popolare, dell'unità antifascista democratica, nazionale. Questo ricordiamo non per negare le colpe di Stalin, e neppure determinati errori di Lenin, ma per considerare ai nostri criteri cautele e obiettività.

Ciò detto dobbiamo ricercare anche le nostre responsabilità in un generale sforzo autonomo critico che, pur rivolto ad individuare ruoli e responsabilità distinti e diversi, rifugga da meschine recriminazioni e ritorsioni.

Disattenzioni e compiacenze
E ciò soprattutto rispetto al fenomeno del terrorismo eversivo, violento, anche solo simpatizzante con la violenza, che al terrorismo fa da alone, da humus e da copertura. Il fenomeno tocca in particolare strati giovanili, per lo più studenteschi o gruppi operai, e strati e gruppi borghesi. Il terrorismo eversivo, che si è diffuso in altre città a destra e sinistra, è sottopopolare. Si tratta certo di gruppi del tutto minoritari, ma sono un po' dappertutto presenti e diffusi. È un fenomeno solido, a cui non si è prestata sufficiente attenzione e di ciò dobbiamo anche noi autocriticarci) a cui si deve guardare con preoccupazione, perché è un atteggiamento radicato e diffuso, significativo.

Ci sono stati, per anni — da parte di tutti, di forze di sinistra, e pure in minore misura anche da parte nostra — disattenzioni, difetti, un lasciarci un po' dappertutto, nelle fabbriche e nelle redazioni dei giornali, nelle scuole e in molte famiglie, in ambienti e organizzazioni diverse.

Bufalini ha quindi affrontato il nocciolo politico della questione dell'estremismo e dell'incipiente emergere da esso di un partito armato. Chi che più in generale preoccupa, politicamente, è l'area estremista. Ebbene, in questi mesi, vi è stata, certo, una trasformazione della società italiana, una sua crescita economica anche impetuosa, una crescita della coscienza democratica e civile, una diffusione di massa della cultura, un aumento di partecipazione politica, un aumento di impegno sociale. Ebbene, in questi mesi, vi è stata, certo, una trasformazione della società italiana, una sua crescita economica anche impetuosa, una crescita della coscienza democratica e civile, una diffusione di massa della cultura, un aumento di partecipazione politica, un aumento di impegno sociale.

Bufalini ha quindi affrontato il nocciolo politico della questione dell'estremismo e dell'incipiente emergere da esso di un partito armato. Chi che più in generale preoccupa, politicamente, è l'area estremista. Ebbene, in questi mesi, vi è stata, certo, una trasformazione della società italiana, una sua crescita economica anche impetuosa, una crescita della coscienza democratica e civile, una diffusione di massa della cultura, un aumento di partecipazione politica, un aumento di impegno sociale.

Bufalini ha quindi affrontato il nocciolo politico della questione dell'estremismo e dell'incipiente emergere da esso di un partito armato. Chi che più in generale preoccupa, politicamente, è l'area estremista. Ebbene, in questi mesi, vi è stata, certo, una trasformazione della società italiana, una sua crescita economica anche impetuosa, una crescita della coscienza democratica e civile, una diffusione di massa della cultura, un aumento di partecipazione politica, un aumento di impegno sociale.

Bufalini ha quindi affrontato il nocciolo politico della questione dell'estremismo e dell'incipiente emergere da esso di un partito armato. Chi che più in generale preoccupa, politicamente, è l'area estremista. Ebbene, in questi mesi, vi è stata, certo, una trasformazione della società italiana, una sua crescita economica anche impetuosa, una crescita della coscienza democratica e civile, una diffusione di massa della cultura, un aumento di partecipazione politica, un aumento di impegno sociale.

Bufalini ha quindi affrontato il nocciolo politico della questione dell'estremismo e dell'incipiente emergere da esso di un partito armato. Chi che più in generale preoccupa, politicamente, è l'area estremista. Ebbene, in questi mesi, vi è stata, certo, una trasformazione della società italiana, una sua crescita economica anche impetuosa, una crescita della coscienza democratica e civile, una diffusione di massa della cultura, un aumento di partecipazione politica, un aumento di impegno sociale.

Bufalini ha quindi affrontato il nocciolo politico della questione dell'estremismo e dell'incipiente emergere da esso di un partito armato. Chi che più in generale preoccupa, politicamente, è l'area estremista. Ebbene, in questi mesi, vi è stata, certo, una trasformazione della società italiana, una sua crescita economica anche impetuosa, una crescita della coscienza democratica e civile, una diffusione di massa della cultura, un aumento di partecipazione politica, un aumento di impegno sociale.

Bufalini ha quindi affrontato il nocciolo politico della questione dell'estremismo e dell'incipiente emergere da esso di un partito armato. Chi che più in generale preoccupa, politicamente, è l'area estremista. Ebbene, in questi mesi, vi è stata, certo, una trasformazione della società italiana, una sua crescita economica anche impetuosa, una crescita della coscienza democratica e civile, una diffusione di massa della cultura, un aumento di partecipazione politica, un aumento di impegno sociale.

tere, della classe operaia, e democratiche, e conquiste di diritti civili. Ma la società si è fatta sempre più giusta, sana, onesta, inquieta ed alleve. Si sono fatte confuse ed offuscate le prospettive di un avvenire nuovo più giusto, della nazione, e dell'umanità. In Italia, alle nuove generazioni non è stata più assicurata, in generale, una scuola capace di collegare la cultura alla società e al lavoro e di infondere la passione per la cultura; non è stato assicurato lo sbocco nella produzione, liberi e quasi indecifrabili si sono fatti punti di riferimento, principi ideali e morali. In molti campi, quindi, una rivoluzione di valori si avuta solo una dissoluzione di quelli esistenti. Spesso ai valori della tensione morale e intellettuale sono stati sostituiti i miti della rilassatezza, del permissivismo, dell'irresponsabilità. Tutto questo ha alimentato sfiducia, noia e rimbambite.

La rottura dell'unità democratica operata dalla DC nel 1977 si è rivelata nefasta: la DC si è trovata a governare contro un terzo del Paese, che rappresentava la maggioranza dei lavoratori, dovendo ricorrere al metodo di governo che si è sempre usato, opportunista e clientelare. La nostra opposizione ha bensì cercato di convertire con la DC sul terreno della difesa del regime democratico ma ha trovato il limite invalicabile di una pregiudiziale ideologica che ha inficiato il fondamento principale dei nostri rapporti di pari dignità dei partiti costituzionali. Su tale scelta della DC hanno influito interessi di classi proprietarie, di ceti privilegiati e strati parassitari e anche in parte chiuse mentalità clericali; ed ha influito la pressione, per parte del partito, dei nostri socialisti, delle grandi potenze capitalistiche.

Per quanto riguarda il PCI, non è da muovere alcun rilievo alla sua coerente politica democratica, ma c'è da osservare che su di esso pesava il sospetto che tale politica fosse qualcosa di astratto e che, se accettato, avrebbe condotto a un regime di tipo sovietico. Tale sospetto non era in alcun modo fondato ma era alimentato dal fatto che, fino al 1956, il nostro partito non dava un giudizio liberamente critico della storia rivoluzionaria dell'URSS, dei suoi socialisti e della loro realtà, mentre una tale libertà di giudizio è venuto acquistando successivamente, inquadrando la storia e la realtà dei paesi socialisti in un grandioso e travagliato processo rivoluzionario, cogliendo luci e ombre. Inoltre, proprio in questi anni una pregiudiziale ideologica, siamo stati indotti spesso ad abbracciare le più diverse e contraddittorie rivendicazioni.

La frattura si è protratta troppo a lungo: in questi trent'anni le istituzioni, proprio in ragione di quella pregiudiziale, non hanno potuto funzionare appieno e affrontare i problemi di crescita e del rinnovamento del Paese. Le stesse campagne elettorali, invece che svolgersi sulle soluzioni dei problemi si sono per lo più trasformate in contrapposizioni ideologiche. Ecco perché il compito odierno più urgente — far funzionare il nuovo ministero — è compito arduo e tuttavia possibile se tutte le forze democratiche condurranno con pazienza e tenacia una linea di collaborazione. In effetti alcuni segni di un clima nuovo non mancano, a cominciare dalla funzionalità del Parlamento. Lo stesso ministero è stato affrontato il duro confronto parlamentare sull'aborto (con una DC fermamente all'opposizione ma anche attenta a evitare che si producessero lacerazioni nel corpo della democrazia italiana) sta a indicare il valore del nuovo quadro politico.

Ma — ha notato Bufalini — se profondamente sono stati i guasti non direi che il complessivo sviluppo politico del trentennio sia stato tutto negativo. Non si può sfuggire ad una visione nazionale e internazionale dei processi. Non può sfuggire che all'inizio vi era la guerra fredda e il tentativo d'imporre al mondo una moda di tipo americano. La politica della guerra fredda è fallita, un'era si è chiusa anche se la distensione appare quasi a un punto morto. L'Italia può oggi dare un contributo attivo a rimettere in moto il processo di distensione senza mettere in discussione le sue posizioni di neutralità. Che da sinistra germineva e si diffondeva — sia pure limitato e marginale, ma non trascurabile — un moto eversivo, da cui scaturivano anche gruppi armati, con un accumularsi di errori, di fraintendimenti, di guasti in altre città a destra e sinistra.

Riconosciuti difetti, ritardi ed errori anche nostri, sarebbe però del tutto sbagliato ed ingiusto non riconoscerne anche che il nostro partito ha seguito una linea politica giusta, sopra le grandi questioni di politica estera, e che ha saputo, in un'epoca di grande crisi, difendere la difesa della democrazia, fermamente condannando la violenza di ogni parte. Guai se il nostro partito avesse cercato di rincorrere estremismi e radicalismi, di cavalcare le tiri dei vari estremismi, se ci avesse lasciati, come è stata la democrazia italiana sarebbero compromesse.

Bufalini ha quindi affrontato il nocciolo politico della questione dell'estremismo e dell'incipiente emergere da esso di un partito armato. Chi che più in generale preoccupa, politicamente, è l'area estremista. Ebbene, in questi mesi, vi è stata, certo, una trasformazione della società italiana, una sua crescita economica anche impetuosa, una crescita della coscienza democratica e civile, una diffusione di massa della cultura, un aumento di partecipazione politica, un aumento di impegno sociale.

che oggi urge è definire alcune questioni essenziali su cui intervenire per continuare a modificare il corso spontaneo delle cose. Il clima di solidarietà e alcune circostanze esterne hanno allentato le tensioni congiunturali, e si ha la prova di una tenuta di fondo del paese. Ma proprio questo deve indurre ad agire subito per affrontare una temuta nuova caduta congiunturale e per cominciare a incidere sui fattori strutturali di crisi. Subito si devono fronteggiare quelle situazioni che, soprattutto nel Sud, coinvolgono centinaia di migliaia di persone, in particolare giovani e donne.

A cosa dare, dunque, precedenza nell'azione di governo ma anche nel movimento che tale azione deve orientare e irrobustire? In primo luogo dobbiamo far funzionare pienamente gli strumenti che consentono di rilanciare una politica di programmazione e dare attuazione al principio secondo cui non un solo soldo dello Stato deve essere erogato alle imprese fuori da scelte strategiche predeterminate. Tra questi strumenti assume particolare importanza, di fronte all'urgenza di un processo di ristrutturazione, la legge per la riconversione industriale. Nessuno pensa ad un dirigismo che soffoca il mercato e l'autonomia dell'impresa. Si vuole dare vita ad un primo programma setoriale per la chimica, flessibile, sovvertibile, capace di essere mutata agli interventi sollecitati, di far fronte a un riferimento valido agli imprenditori e di saldare il risanamento finanziario al risanamento economico. Ci auguriamo che la rivendicazione di questo programma sia al centro delle lotte operanti all'interno dei diversi gruppi.

È un'importanza ha la legge «193» per il Mezzogiorno e ha la legge «quadriennio» per l'agricoltura. A nostro giudizio è possibile far funzionare già nei prossimi mesi gli stanziamenti per l'agricoltura. La prima condizione è che vengano messi a punto i programmi operativi che venga mantenuto l'impegno per la trasformazione dei patti agrari.

Il terzo strumento da far funzionare è la legge per l'occupazione giovanile, che deve essere capace di provocare non solo un effetto sociale ma anche un effetto economico. È necessario che le correzioni da fare alla legge e procedere.

Una grande lotta per la scuola
L'accento va poi posto sul riassetto delle Partecipazioni statali e sulla definizione dei loro programmi. In proposito vi sono due problemi che sono sblocati, primo tra tutti la costituzione dell'ente agricolo alimentare. La programmazione non deve consistere solo di interventi dal lato dell'offerta; la novità della nostra politica sta invece in interventi qualitativi sulla domanda capaci di orientare il mercato e di far forza a nuovi protagonisti e a bisogni finora sacrificati. Ci si riferisce anzitutto all'edilizia e ai trasporti. Nell'edilizia è possibile avere effetti rapidi. Bisogna perciò dare attuazione all'impegno per il Mezzogiorno, dare avvio al risanamento del centro storico, accelerare procedure. L'approvazione rapida dell'equo canone e del piano per l'edilizia è una urgente verifica per la maggioranza.

Per i trasporti occorre dare la precedenza al piano ferroviario e alla costituzione del fondo nazionale per i trasporti urbani.

Sulla base di queste priorità va impostato il piano triennale che deve trovare la sua verifica nel bilancio triennale dello Stato.

In quanto alla politica del lavoro, consideriamo negativo che, di fronte alla seria disponibilità del movimento sindacale, si continui una polemica sennò senza andare al concreto. C'è anzitutto il discorso sul settore previdenziale e quello sulla struttura del costo del lavoro. Va evitata la proroga di misure indifferenziate di fiscalizzazione e occorre andare a una riforma strutturale del costo del lavoro, decisa definitivamente quali oneri ricadono sulle aziende e quali sui contribuenti. Lo scioglimento di questi nodi aiuterà a affrontare più realisticamente il discorso sulla qualità e sul livello della spesa pubblica e sulle entrate e si potranno conseguire, con i primi risultati di tendenza per l'andamento del deficit del settore pubblico. Per l'aspetto fiscale, resta fermo che l'accento cade sulla lotta alle evasioni e avremo desiderato che lo scadenziario governativo fosse stato più preciso in merito. Si tratta di un problema che si concentra lo sforzo nei prossimi mesi e che debbono essere al centro di un movimento di massa costruttivo.

Come costante riferimento alla validità di ogni scelta, si pone il Mezzogiorno, per ogni programma di settore, per ogni programma di spesa e di sostegno della domanda. Non sottovalutiamo l'annunciata verifica dei programmi di investimento o il censimento dei progetti esecutivi di opere pubbliche mediofianali: ma ci interessa di più che il Sud sia piano di riferimento per ogni programma nazionale, da quello chimico all'energetico, democratico: un'Europa occidentale che assolve una funzione di iniziativa e di equilibrio nel dialogo tra le due massime potenze, nel promuovere la distensione e il disarmo, la cooperazione e la pace. In questo quadro, attribuiamo al movimento operaio dell'Europa occidentale un compito storico: quello di assumere la funzione dirigente alla quale non sono più assolvere le vecchie classi dominanti e, insieme, quella di avanzare verso il socialismo per vie originali, democratiche e costruttive società democratiche e socialiste.

In Italia, è fallito il tentativo di un ammodernamento neocapitalistico e il movimento sindacale e politico dei lavoratori ha fatto avanzare battaglie per un reale rinnovamento: la Repubblica è dunque segnata anche da questo fattore altamente positivo.

Non meno in cui concentriamo l'attenzione sull'emergenza dell'ordine pubblico, reagiamo fermamente alla tendenza a dimenticare che c'è un'emergenza economica, e riteniamo che si ponga con urgenza il problema di attuare le soluzioni programmatiche concordate. Si è cominciato ad affrontare i primi nodi in Parlamento, non con fronte coi sindacati. E da apprezzare che il governo abbia definito un proprio scadenziario e la responsabilità personale dei singoli ministri per l'attuazione dei punti programmatici. Ma

(Segue a pagina 9)